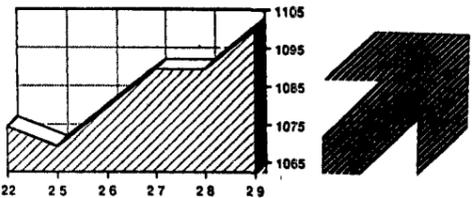
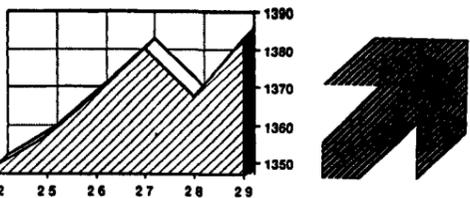


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Valute
Da Ruggiero nuove direttive

ROMA. Se il resto delle misure economiche del governo procede a stenti e a tentoni, la liberalizzazione valutaria marcia invece a tutto regime. Ieri i ministri del Commercio estero, Ruggiero e del Tesoro, Amato, hanno inviato alle banche due direttive e hanno emanato un decreto aprendo ancor di più la possibilità di operazioni e transazioni finanziarie sull'estero. «Gli ultimi vincoli che ancora restano in piedi - ha commentato Ruggiero - sono il monopolio dei cambi e la canalizzazione delle operazioni valutarie tramite le banche, ma anche questi potranno subire limitazioni in vista della completa liberalizzazione dei movimenti dei capitali a breve prevista a livello comunitario entro il 30 giugno 1990. Entriamo così in una fase cruciale di rodaggio del sistema».

I punti significativi dei provvedimenti sono: ad ogni banca sarà consentito avere un divario tra il totale delle attività e delle passività in valuta, nei limiti del 5% delle attività in valuta a pronti. Il venir meno dell'obbligo del pareggio della posizione in cambi, oltre a consentire una maggiore flessibilità operativa nella intermediazione, in valuta, permetterà anche alle banche l'acquisizione di titoli esteri per la successiva cessione a residenti. Nei limiti di questo 5%, verrà a cadere il divieto per le banche di detenere attività nette verso l'estero. Solo il saldo delle attività e delle passività in lire verso non residenti non potrà essere creditizio: l'esistenza di questo vincolo, tuttavia, l'eliminazione del divieto di concedere finanziamenti in lire a non residenti.

Per fini di politica commerciale, rimarranno soggette ad autorizzazione le concessioni di linee di credito a favore di non residenti, in lire e in valuta, di durata superiore ai 18 mesi e per le quali sia richiesto l'intervento statale ai sensi delle disposizioni per il sostegno delle esportazioni. Per queste autorizzazioni, tuttavia, è stata prevista una procedura di silenzio-assenso con tempi ridotti a trenta giorni. Verranno poi a cadere gli attuali vincoli in base ai quali le banche possono erogare finanziamenti in valuta a residenti quasi esclusivamente a fronte di operazioni commerciali con l'estero. In condizioni di stabilità del cambio della lira e di differenziale di interesse favorevole, i maggiori afflussi di valuta tramite questo canale potranno costituire un bilanciamento degli eventuali deflussi conseguenti al progredire della liberalizzazione valutaria. Inoltre, la possibilità di copertura a termine del rischio di cambio è stata estesa a tutte le operazioni in valuta.

Cinquemila miliardi in più nel primo semestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato

Peggiora il disavanzo pubblico

Il disavanzo pubblico continua a peggiorare con un ritmo che sembra inarrestabile: nel primo semestre di quest'anno è stato superiore di 5000 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il ministro del Tesoro, Amato, lancia allarmi: se la situazione non si modifica, nell'89 il fabbisogno pubblico sarà di 140mila miliardi. Il costo del consenso elettorale ai partiti di governo si fa insopportabile.

MARCELLO VILLARI

ROMA. L'aumento del disavanzo pubblico nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, è di quasi cinquemila miliardi: stando ai dati provvisori resi noti ieri dal ministero del Tesoro, fra gennaio e giugno di quest'anno il disavanzo è

stato pari a 51.719 miliardi, mentre nel corrispondente semestre dell'anno passato era stato di 45.820 miliardi. A questo peggioramento si è fatto fronte - come informava ieri il ministero del Tesoro - con il ricorso ad operazioni a medio e lungo termine sull'interno (prestiti

al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs e Anas al netto degli ammortamenti) per 30.383 miliardi, prestiti esteri per 918 miliardi di lire e con un aumento di altri debiti di tesoreria per 20.418 miliardi.

La crescita del deficit pubblico sembra così inarrestabile e sta alimentando, fra l'altro, forti polemiche all'interno del pentapartito. Amato ha annunciato che secondo le previsioni della Ragioneria generale dello stato, il fabbisogno per l'89 sarà di 140mila miliardi. Il fatto è che la riduzione del deficit pubblico - l'aumento previsto per il prossimo anno e in gran parte

spesa per interessi - sta diventando un nodo politico di prima grandezza, nella misura in cui sia dal lato delle entrate (questione fiscale) sia dal lato della spesa si dovranno toccare gli interessi elettorali dei partiti della maggioranza di pentapartito e, in particolare, della Dc.

Eppure il tempo stringe, se è vero che, come ormai avvertono anche autorevoli membri del governo, il ministro del Tesoro, Amato, in testa, in queste condizioni l'impatto del mercato unico europeo sarebbe traumatico per il nostro paese. Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, in una recente

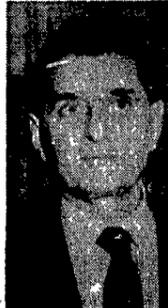
audizione al Senato, aveva affermato: «Se i nodi del settore pubblico non verranno sciolti, l'economia italiana sarà esposta all'instabilità, al ristagno, all'emarginazione in Europa e nel più ampio ambito delle economie industriali». Insomma è un allarme che oggi non è più solo l'opposizione comunista a lanciare ma molti ambienti economici e industriali: il rischio - si comincia a dire - è che l'Italia da paese del gruppo di testa del «più industrializzato» torni a diventare l'ultimo dei più forti o, addirittura, il primo dei più deboli.

La spesa pubblica come grande problema politico e democratico, dunque. Sarà difficile sfuggire a questo passaggio chiave della politica italiana dei prossimi mesi. Appare dunque «interessata» la proposta della Confindustria: in un editoriale del «Sole 24 Ore» dell'altro ieri leggiamo: «L'eccesso italiano è nelle spese per interessi (sul debito pubblico, ndr). Ma qui può solo soccorrere una ricapitalizzazione dello Stato italiano: un programma, alto e diritto, di privatizzazione del demanio produttivo».

Approfitte della situazione, in momenti come questi, non giova al paese.

L'aumento del deficit allarma
In queste condizioni, l'impatto del mercato unico europeo riporterà l'Italia indietro

Pizzinato incontra il sindacato argentino



Il segretario generale della Confederazione sindacale argentina Cgt, Saul Ubaldini, ha incontrato nei giorni scorsi, nella sede della Cgil, Antonio Pizzinato, i due segretari generali, durante la loro discussione, hanno richiamato le importanti motivazioni che stanno alla base di una più ravvicinata e concreta collaborazione tra la Cgt argentina e il sindacato italiano. Particolare interesse è stato mostrato dalle due organizzazioni per un organico accordo di cooperazione tecnica tra i movimenti sindacali dei due paesi sulle problematiche Nord-Sud, sulle questioni attinenti le condizioni di lavoro, l'attività sindacale e la formazione.

Sulla vendita della Sir è polemica tra Cgil, Cisl e Uil

Sulla vendita della Sir, per la quale il comitato per l'intervento ha disposto la gara d'asta dal 2 agosto al 1° settembre sulla base dell'offerta Gerolimich, è polemica aspra nel sindacato. «Il comitato per la Sir mi pare sia stato corretto - spiega Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil - finora ha resistito a pressioni fortissime e cercato di conservare una sostanziale trasparenza all'operazione». Per la Flicra-Cisl e la Uilcisl-Uil «è bene che i ministri vigilanti, Fracanzani ed Amato, blocchino prima possibile l'operato del comitato che sta andando per conto suo ignorando le disposizioni del Cipi e le richieste del sindacato». Ma Cazzola, rimarca che «in un'epoca in cui la storia dell'industria italiana potrebbe essere intitolata: comprati e venduti, c'è un'attenzione molto rilevante, soprattutto di alcuni settori del sindacato, al destino della Sir».

La Nestlé rassicura sul ruolo di Buitoni-Perugina

L'amministratore delegato della Nestlé Helmut Maucher ha confermato gli impegni assunti per quanto riguarda lo sviluppo delle attività produttive delle società «Buitoni-Perugina» nell'ambito della multinazionale svizzera, ed ha espresso apprezzamento e disponibilità rispetto alle proposte della giunta regionale umbra per una partecipazione della «Nestlé» al progetto di «parco tecnologico agro-alimentare». Sono questi i risultati di un «lungo e approfondito» colloquio svoltosi fra il presidente della giunta regionale dell'Umbria Francesco Mandarini e i vertici del gruppo «Buitoni-Perugina». L'incontro è avvenuto a seguito di un telegramma inviato dal Mandarini a Helmut Maucher e agli amministratori delegati del gruppo Buitoni e Nestlé italiana, nel quale venivano espresse preoccupazioni circa le insistenti e ripetute voci di smantellamento del gruppo Buitoni-Perugina dall'Umbria.

Imprenditoria giovanile: 64 miliardi al Sud

Il ministro per il Mezzogiorno, Raffaele Giugliano, ha firmato 32 decreti di ammissioni alle agevolazioni per altrettante società o cooperative che avevano presentato domanda ai sensi della legge 44/86 sullo sviluppo e la promozione della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. I progetti prevedono investimenti totali per 64 miliardi con 510 addetti e si riferiscono a produzioni nel settore industriale (15), nel settore agricolo e a società di servizi alle imprese. Lo rende noto un comunicato del ministero per il Mezzogiorno il quale, tra l'altro, informa che, intanto, il totale dei progetti approvati dal comitato per lo sviluppo di una imprenditorialità giovanile, alla data 29 luglio, è di 208 con un impatto in termini di occupazione di 3725 unità ed investimenti per 430 miliardi.

Boom delle sentenze sugli spot pubblicitari

Un dato - osserva l'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap) presentando un bilancio del primo semestre 1988 - da cui emerge come sia sempre maggiore l'attenzione verso il messaggio pubblicitario e i suoi contenuti. «È diffusa e sempre più convincente la sensazione - afferma l'Iap - che grandi passi siano stati fatti da utilizzatori della pubblicità, mezzi d'informazione e professionisti pubblicitari sul piano dell'attenzione al contenuto dei messaggi fin dalla loro ideazione e prima della loro diffusione».

PAOLA SACCHI

Il Pci sul polo chimico «Informare il Parlamento»

ROMA. La convocazione congiunta delle commissioni Bilancio ed Attività produttive della Camera nella data più ravvicinata possibile per poter valutare i contenuti effettivi dell'accordo tra Eni e Montedison è stata chiesta dai deputati comunisti Gianfranco Borghini, vicepresidente del gruppo, Antonio Montessoro, Sergio Garavini e Salvatore Chierchi. La richiesta è contenuta in una lettera inviata ai presidenti delle due commissioni Nino Cristofori e Michele Viscardi. «L'annuncio che fra Eni e Montedison è stato raggiunto un accordo e che si sta andando verso la creazione di un'azienda unica - scrivono i deputati comunisti - richiede un attento esame da parte delle due commissioni, che ripetutamente hanno affrontato i problemi dell'industria chimica nazionale, per verificare se l'intesa corrisponde alle indicazioni fornite dal Parlamento. In particolare si tratta di valutare l'impegno per lo sviluppo dei settori della chimica fine, degli intermedi e della ricerca e di acquisire la certezza che in nessun caso settori vitali della chimica più innovativa e di più alto contenuto tecnologico possano essere ceduti a gruppi esteri. È necessario infine ad avviso di Borghini, Montessoro, Garavini e Chierchi, che il Parlamento sia informato sull'esistenza o meno di patti parasociali volti a garantire la finalità di interesse nazionale dell'accordo e sugli aspetti fiscali dell'operazione. In un coro di commenti positivi sul nuovo gigante della chimica quello del Pci appare più prudente: Giulio Quercini, responsabile delle attività produttive della Direzione ha affermato tra l'altro che l'intesa appare buona, ma troppo sbilanciata sulla chimica di base.

Parla Cofferati della Filcea, reduce dal confronto Eni-Montedison «Non c'è solo il modello Fiat Nella chimica si contratta»

Sergio Cofferati, segretario generale della Filcea Cgil, è reduce dal confronto con Eni e Montedison per la costituzione del polo chimico. Ma la stagione ha visto altri appuntamenti: la contrattazione articolata nei grandi stabilimenti chimici e il contratto nazionale della gomma. Un capitolo che quasi non è andato sui giornali, tutti presi dallo scontro sulla vicenda Fiat, ma che presenta elementi di novità.

STEFANO RIGHI RIVA

Avete detto sì al polo chimico, ma in qualche ambiente sindacale so che ci sono delle riserve. Qualcuno preoccupato che in futuro Montedison possa prendere il sopravvento sull'Eni. Il che fa da contraltare alla preoccupazione contraria e cioè che Gardini, non avendo impegnato nel polo le sue aziende più pregiate, lo abbia fatto nascere male, poco significativo. Io non voglio fare processi alle intenzioni, non credo che in una fase come questa fosse giusto vincolare troppo soluzioni future, che infatti restano tutte aperte. Ma gli interlocutori non ci scappano: ci saremo anche fra tre anni, a negoziare eventuali cambiamenti. Infine sono personalmente convinto che inseguire soluzioni perfette di politica industriale fa correre il rischio del rinvii. E oggi quello che si è fatto va nella direzione dello sviluppo della chimica italiana. Oltre che del polo chimico vi siete occupati di contrattazione. Con accordi numerosi e unitari, se non sbagli, in molte aziende importanti. Com'è andata? C'è una cosa che mi fa rabbia: ci lamentiamo giustamente che in questo paese tutto venga assimilato al modello Fiat, ma poi collaboriamo noi stessi, consapevolmente o no, ad accreditare questa immagine come vincente, o almeno prevalente. Per fortuna nostra invece il mondo industriale è più articolato, non è solo Fiat. Ci sono settori dove si contratta e si fanno accordi unitari. Succede dai tessili, dentro lo stesso settore meccanico, succede da noi: 250.000 chimici hanno fatto la contrattazione aziendale, e altri 150.000, delle aziende manifatturiere del comparto chimico, la stanno preparando. Abbiamo accordi con tutte le grandi, da Montedison a Eni, da Solvay a Snia, a tutte le farmaceutiche. E la caratteristica che contrappone questa contrattazione al modello Fiat è che dappertutto si sono fatte vertenze di stabilimento. Quattro a Marghera per esempio, due distinte persino all'interno del Petrochimico. Con quali vantaggi? Sono evidenti. È solo la vertenza di stabilimento che ti permette di affrontare l'innovazione, la prestazione, l'organizzazione del lavoro a problemi concreti. E a trattare solo direttamente in Consiglio, che in questo modo, gestendo questo potere, trovano davvero una ragione d'esistenza. In compenso immagino che si aprano differenze e squilibri. Verissimo, abbiamo avuto risultati molto diversi, per qualità e quantità. In base ai rapporti di forza e alle condizioni materiali degli stabilimenti. D'altra parte, nella contrattazione accentratrice i punti deboli trasciavano gli altri verso il basso, non viceversa. Come si vede anche alla Fiat. Dieci qualcosa sul contenuto. Abbiamo fatto riconoscere nuove figure professionali, le-

gate all'innovazione. Abbiamo imposto ovunque la quinta squadra nel ciclo continuo, una rivendicazione storica. Abbiamo acquisito salario, da un minimo di 105.000 mensili a un massimo di 220.000 nella farmaceutica. Con un 30% circa degli aumenti legati alla produttività, soprattutto con il sistema degli obiettivi concordati. Anche alla Snia, capitale Fiat, amministratore delegato Romiti, abbiamo contrattato 300.000 lire, e 500.000 per l'anno prossimo, oltre l'aumento fisso, legate alla riduzione degli scarti dal 5% al 4%.

Non c'è da contrattare con la nazionale della gomma. Come mai quel no da Bicocca? Aver fatto il referendum unitario fra tutti i lavoratori, e averlo vinto col 70% di consensi in questi tempi di Fiat e di contratti della scuola, non è cosa da poco. Poi ci sono aree di malessere, come a Bicocca. Ma bisogna capire che un contratto nazionale si fa sugli elementi unificanti, che non possono che essere medio bassi. Infatti i no vengono dai Pneumatici, dove il valore aggiunto è elevatissimo. Lì bisognerà intervenire con la contrattazione articolata per ottenere differenziali adeguati.

Brasile
Create zone speciali per l'export

SAN PAOLO. Il presidente del Brasile José Sarney ha firmato un decreto che istituisce zone di produzione speciale per l'esportazione, che dovranno essere istituite in punti ben delimitati del Brasile. Le imprese che saranno autorizzate a produrre in queste zone godranno di forti agevolazioni nell'importazione di materiale estero e di natura fiscale. I loro prodotti però dovranno essere destinati solo all'esportazione, con un massimo del 10 per cento che potrà essere venduto sul mercato interno. Dopo essere stato opportunamente tassato, gli ambienti economici brasiliani non vedono con favore questa iniziativa. Da un lato temono una concorrenza sleale sul mercato interno, e dall'altro sono scettici sui vantaggi che queste zone dovrebbero generare, in termini di aumento delle esportazioni e di nuove tecnologie.

Il segretario del Pci chiede al governo rapidi interventi per il settore
Contro il monopolio delle multinazionali urgente sviluppare l'industria alimentare

Occhetto: «Un piano per l'agricoltura»

La risorsa agricoltura è stata per troppo tempo dimenticata dal governo. Intanto le multinazionali hanno mano libera. Achille Occhetto, segretario generale del Pci, sostiene in uno «speciale» dell'agenzia «Dire» che l'industria alimentare può avere una funzione trainante e indica la necessità di un programma che coinvolga il forte movimento cooperativo che opera nel settore agroalimentare.

ROMA. «Il governo non può più assistere passivamente, ma deve intervenire. Non si può lasciare alle sole multinazionali la guida e il controllo di un processo di concentrazione e ristrutturazione del settore agro-alimentare». E quanto afferma il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, nel numero speciale dedicato dall'agenzia «Dire» all'emergenza agricoltura. «Oggi l'industria alimentare è divenuta un segmento strategico dello sviluppo e può avere una funzione trainante dell'agricoltura spingendo all'ammendamento di tutto il sistema agro-alimentare nazionale. I grandi gruppi multinazionali - prosegue Occhetto - non si pongono il problema del Mezzogiorno. Né quello delle aree interne appenniniche, ma il nostro paese non può più eludere l'esigenza di un nuovo sviluppo economico e sociale e di un risanamento ambientale, del Sud e delle aree interne del paese». Il segretario del Pci aggiunge che «c'è nel nostro paese una forte movimento cooperativo che opera nel settore agro-alimentare, lo Stato possiede una grande impresa, la Sme, opera in questo campo la Federconsorzi. Perché, nel quadro di un programma di riorganizzazione moderna dell'industria alimentare italiana, non sostenere la convergenza su strategie comuni di questi soggetti, riformando su basi cooperative la Federconsorzi? La stessa Coldiretti avverte il pericolo che viene ad assumere nella vita del paese il gruppo multinazionale e vi oppone il «progetto Aquila», però ridotto entro i confini di una determinata area politica. Tuttavia è avvertita l'esigenza

di una risposta democratica a questi processi anche attraverso un'efficace legge antitrust che, senza negare funzione e ruolo delle imprese private, non porti il sistema agro-industriale italiano a essere dominato dai grandi gruppi». Occhetto conclude affermando che «tanto più urgente è la necessità di un intervento di profonda riforma dello Stato, a fronte di una situazione di profondo disagio che vivono coltivatori, salariati e tecnici che operano nell'agro-industria. Un disagio che si esprime in forti manifestazioni di protesta per le carenze dei governi che si sono succeduti in questi anni, per la mancanza di una proposta di riforma della politica agricola comune che è condizione per un moderno sviluppo di tutta l'agricoltura europea».

Di questo disagio è consapevole anche l'on. Arcangelo Lobbiano, che ha partecipato allo speciale dedicato dalla «Dire» all'emergenza agricoltura insieme a Giuseppe Avolio, presidente della Concoltivatori, a Marcello Stefani, responsabile del settore agricolo della Direzione del Pci, al deputato comunista Gian Carlo Binielli, vicepresidente della commissione Agricoltura della Camera e al senatore del Pci Aroldo Cascia membro della commissione Agricoltura di Palazzo Madama. Lon. Lobbiano, rivolto al governo e alla Dc, avverte che la Coldiretti «certamente non sventerà il suo ruolo e impegno sindacale per meri interessi politici». Dal canto suo Marcello Stefani ha illustrato le proposte avanzate dal Pci per il settore agricolo, puntualizzando che il partito comunista «ha, in primo luogo,

sottolineato l'esigenza di un profondo, vasto processo di riorganizzazione tecnico-scientifica, nonché piani di settore per l'ortofrutta, la zootecnica, l'olivicoltura e la vitivinicoltura». Il presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, riferendosi alle multinazionali che cercano di riorganizzare l'industria alimentare italiana dice di non avere obiezioni al progetto del ministro Mannino di costituire un polo italiano forte, «chiamandolo in causa una struttura pubblica (Sme), una privata (Gruppo Ferruzzi) e una semiprivata (Federconsorzi)»; chiede solo due cose: che il governo definisca un progetto in merito, concordando linee d'azione con le organizzazioni agricole, e che se deve essere coinvolta la Federconsorzi essa allarghi preliminarmente la sua base sociale».

Andreatta contro le Fs
«E' un gusto infantile avere un treno che corre più veloce dell'auto...»

ROMA. Il presidente della commissione Finanze del Senato, Nino Andreatta torna alla carica. E, in una torrida giornata di esodo, in cui strade e autostrade rigurgitano di automobili, Andreatta, bontà sua, definisce un «gusto infantile» l'idea di avere un treno che corre due volte e mezzo la velocità consentita dal decreto del ministro Ferri. E quanto dichiara ad un'intervista al settimanale «Epoca» che sarà in edicola domani. Il presidente della commissione Finanze del Senato, che nei giorni scorsi aveva proposto, come si sa, di tagliare gran parte della rete secondaria e di bloccare i programmi dell'alta velocità, quelli che servirebbero, tra l'altro, a raddoppiare una rete ferroviaria che non ce la fa più ad accogliere un traffico recentemente aumentato, spara di nuovo a zero sulle ferrovie italiane. Dice che vanno meglio persino quelle portoghesi, greche e spagnole. E torna a parlare di un deficit per le Fs di 15.000 miliardi, cifra che era smentita l'altro giorno dal presidente dell'ente Ligato («non possono figurare come deficit soldi per i quali il Tesoro o la Banca d'Italia chiudono i rubinetti»). Andreatta critica la lentezza dei lavori per la direttissima Roma-Firenze, che «non è ancora finita e già si progetta di modificarla solo per fare andare un treno più veloce di 50-70 chilometri». E vero che per quanto riguarda la celerità dei lavori e la capacità di spesa le Fs non brillano di certo ma quella di Andreatta sembra essere solo una critica in negativo senza alcuna proposta. Il sottosegretario al ministero dei Trasporti, Cresco, punta il dito contro le cattive gestioni del passato delle Fs.